

L'ARGO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

EDUCAZIONE E TV
VIA DEL CORSO 504

ROMA

610.1964

co, già presentata in edizione originale l'anno scorso all'Eliseo. Come è noto il teatro di Ionesco è un teatro difficile, perchè è un teatro d'avanguardia. Naturalmente è un teatro valido, che ha soprattutto il merito di proporre una denuncia, una risentita denuncia di certe debolezze umane ed allo stesso tempo di invitare gli spettatori a pensare. E' un teatro che ha un suo messaggio da comunicare agli uomini, e pertanto rifiuta di proporre delle soluzioni. Il re muore, ma chi è il re? è un uomo privato, ed è un simbolo dell'uomo in genere. In un appunto diario Ionesco ha scritto di essere stato sempre turbato, fin da bambino, dal pensiero della morte. Forse proprio in questa commedia ha voluto approfondire questo suo turbamento. Il re Berenger I ha poco tempo da vivere, il tempo giusto che durerà lo spettacolo. E tutti sono informati della fatale vicenda, meno il re. Accanto a lui due mogli, quella giovane e quella più vecchia, la prima cerca di illudere ancora il sovrano con la sua affettuosa pietà, l'altra, la vecchia, più logica e più attenta alla realtà vuol dire la verità, vuole insomma denunciare l'errore del re che si crede ancora il sovrano temuto, il padrone assoluto del suo popolo e del suo regno, che non crede alla morte. Ma la regina Margherita glielo ha annunciato all'inizio dello spettacolo: Morirai fra un'ora e mezzo al termine dello spettacolo. E mentre la morte si avvicina il regno va in rovina, tutto frana, i monti, le mura della reggia, gli astri. Insomma tutto perisce, perisce il re ed il mondo mal-fabbricato da lui per il suo dominio. E questo un apologo che vuol denunciare la fine di una determinata società? si chiede la critica ed allora l'opera perde la sua forza per concludersi in piano preciso ma ristretto. Oppure Ionesco ha voluto toccare il grande tema della morte per quasi avvertire che gli uomini non debbono comportarsi da vili di fronte ad essa? Ma anche questa

interpretazione ha il difetto di qualificare l'opera dello scrittore esistenzialista, di cercare dei contenuti in un lavoro che non vuole essere contenutistico. Certo il grande tema della morte viene qui denunciato, il messaggio scaturisce dalla tragica ed anche farsesca fine del monarca, ma indubbiamente l'autore ha voluto che gli spettatori seguendo il processo fantastico della fine del sovrano quasi istituiscano da se stessi un processo a quell'uomo, che in fondo rappresenta un pezzo di storia dell'umanità, con i suoi vizi e le sue debolezze. Ma, ancora ci si potrebbe chiedere, è stato cosciente di questo proposito l'autore? Anche questa è una domanda imbarazzante ma di limitato interesse. Indubbiamente egli ha posto un problema, ha fatto un'opera di poesia ed ha lasciato anche agli attori la libertà di interpretare il lavoro con una carica di maggior tragicità, come è accaduto l'anno scorso all'Eliseo, oppure di presentare la commedia sulla scena con un tono più calmo ed elegiaco a vantaggio di un'atmosfera più pura di poesia, ma anche con il rischio di appesantire la rappresentazione con un tono piuttosto barocco.

Indubbiamente il lavoro ha ottenuto successo, anche se ha stancato un pò per la sua composizione in unico atto lungo.

A. G.

EUGÈNE IONESCO: « IL RE MUORE ». Realizzazione del Teatro stabile di Torino. Regia di JOSÈ QUAGLIO. Interpreti: GIULIO BOSETTI, MARINA BONFIGLI, PAOLA QUATTRINI, FRANCO PASSATORE, SILVANA DE SANTIS,

ALVISE BETTAIN. Teatro Quirino di Roma.

Il pubblico romano ha assistito alla versione italiana di Gian Renzo Mordeo de « Il Re muore », in un atto uni-